

Martinazzoli dà assicurazioni «Io mi sto impegnando perché passi la Finanziaria» Ma molti dei suoi resistono

Un documento dei senatori detta condizioni per il voto «Vanno completate le riforme» Si discute del doppio turno

# Peones dc, tregua armata Trappole sulla via delle urne

Martinazzoli assicura: sono impegnato a far passare la finanziaria Ma in casa dc, se la rivolta contro Scalfaro è domata, le tensioni non si placano e i tentativi di rinviare il voto continuano. Un documento dei senatori accoglie molte delle richieste dei peones che, se accettate, comporterebbero un rinvio del voto di molti mesi. E intanto due mine vaganti si aggirano: voto all'estero e riforma elettorale...

corpo del partito larebbero parte della dialettica di una situazione così particolare ma sono destinate ad essere assorbite. Sembra questo il senso di una breve dichiarazione di Martinazzoli da Salerno. I dissenso emersi nel partito su Scalfaro sono da ricollegarsi dice il segretario dc, «alla inquietudine condizionale parlamentare». Non sono portati a dare sovrachia importanza a momenti di reattività o anche di polemica. La questione che mi pongo è la continuità del sostegno dei gruppi parlamentari al governo Ciampi, soprattutto in questa fase in cui dobbiamo approvare la finanziaria». Insomma la capire mi sto adoperando per evitare ulteriori guai e imboscate al governo sulla finanziaria. Martinazzoli, naturalmente, ha fatto questa dichiarazione prima della seconda tornata di discussione del gruppo Dc del Senato, iniziata a tarda sera in un clima non proprio idilliaco. Gabriele De Rosa, presidente dei sena-

tori dc, ha spiegato così la sua posizione. «L'intenzione è quella di far uscire dall'assemblea del gruppo un documento che recepisca le preoccupazioni dei senatori affinché si realizzino in questa legislatura alcune modifiche istituzionali che integrino la riforma elettorale maggioritaria e che per mettano al prossimo parlamento di lavorare meglio. Tutto questo senza entrare nel merito di quando si debbano fare o non fare le elezioni». Quanto a Scalfaro nessun dubbio per il capogruppo dc «è rientrata la polemica sul capo dello Stato dopo le precisazioni di rispetto di Gollari e Zosoni della rivolta dei senatori dc, cantava vittoria «il nostro tentativo di non strozzare la legislatura, scopo reale della nostra iniziativa, è stato raggiunto».



Gabriele De Rosa

**BRUNO MISERENDINO**  
L'epilogo dell'ultimo tormentone in casa dc sembra ormai scontato: la rivolta dei peones contro Scalfaro è sedata ma i tentativi per rinviare le elezioni restano tutti in piedi. Come? La prima delle trappole disseminate dai notosi assume per ora le forme di un documento che oggi il capogruppo al Senato della Dc De Rosa metterà ai voti e in cui si dirà più o meno questo: la Dc accetta senza battere ciglio la data per le elezioni scelta da Scalfaro. Le polemiche e i malumori che percorrono il

l'invito dei peones a mettere in cantiere una serie di riforme che, se realizzate potrebbero spostare di molti mesi il voto. Solo un modo per mettere a tacere le intemperanze, un contenuto per una rivolta che aveva preoccupato i vertici del partito?  
A sentire le voci più responsabili, sembrerebbe così. In realtà, si fa capire, nella Dc è suonerata la rassegnazione e si sta prendendo atto che le elezioni a breve scadenza sono inevitabili. Le polemiche e i malumori che percorrono il

meo che Gollari si sentisse vittorioso. Il malumore del resto confermavano i diversi esponenti democristiani, potrebbe riversarsi quanto prima su altri appuntamenti critici. Primo fra tutti quello di oggi sulla legge del voto per gli italiani all'estero. I dc non facevano mistero di attendere al varco Pds e Lega. Per chi ha come unico obiettivo politico il rinvio delle elezioni l'occasione è ghiotta. Se oggi al Senato la legge passa senza i due terzi dei voti si apre la possibilità di un referendum entro tre mesi. In realtà non è affatto certo che questo impedisca di votare in tempi rapidi, ma evidentemente fanno conto i dc di tentare non nuoce.

realtà ancora aperta. Sulla proposta del socialista Labriola di mettere mano alla legge appena varata innestando nello schema il doppio turno si è consultato l'ufficio di presidenza della Bicamerale che sarebbe orientato in maggioranza a un ipotesi di revisione. «Per adesso è solo un'omelia», ha detto il presidente Nilde Iotti, «e comunque favorevole a una revisione limitata al doppio turno non si toccherà, cioè né il rapporto maggioritario-proporzionale né la revisione dei collegi elettorali».

Entrano in maggioranza anche i Verdi e un repubblicano 4 nuovi assessori «esterni» Cattolici costretti al no

# Nuova giunta a Bologna Più sì a Vitali

Una giunta del sindaco con una maggioranza consiliare più larga, svincolata dal condizionamento dei partiti. È l'operazione che il sindaco di Bologna Walter Vitali è riuscito a condurre in porto l'altra notte in Consiglio comunale. Quattro i nuovi assessori, tutti esterni (che si aggiungono ai 2 già presenti da febbraio). Entrano in maggioranza i verdi e uno dei tre consiglieri repubblicani.

**ONIDE DONATI**  
Bologna. Una giunta con più consenso e più esterni. Bologna vola piuma e va oltre i tradizionali schieramenti di sinistra che da sempre reggono l'amministrazione cittadina. Walter Vitali il sindaco pidvino eletto appena 8 mesi fa l'altra sera ha portato in Consiglio un esecutivo radicalmente rinnovato. Ben più di quel passato che una decina di giorni or sono si era reso necessario a seguito del coinvolgimento del vice sindaco e di un assessore (entrambi socialisti) in una vicenda giudiziaria per illecito finanziamento ai partiti che comunque non coinvolge il Comune. Quattro su 12 gli assessori che cambiano. Tutti sono stati rimpiazzati da «esterni» (che così salgono a sei). Velocissima la soluzione «imposta» dal sindaco che ha potuto lavorare in piena autonomia. Il risultato è quella giunta «forte ed autorevole» sancita dalla «dipendenza» dai partiti che Vitali pretendeva come condizione per evitare le elezioni anticipate.

Serve la maggioranza dei due terzi per l'entrata in vigore immediata. A favore Dc, Psi, Msi. No del Pri, perplessità di Pds e Lega

# Voto all'estero, oggi il rush finale al Senato

Il Senato vota oggi, in seconda lettura, il disegno di legge costituzionale sul suffragio degli Italiani all'estero. Subito dopo, il provvedimento passerà alla Camera. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha dato ieri via libera. A favore Dc, Psi, Msi. Contrario il Pri. Perplessità nel Pds e nella Lega. Necessaria la maggioranza dei due terzi per l'entrata in vigore immediata.

maggioranza e 5 con la proporzionale) e 10 senatori (7 con il maggioritario e 3 con la proporzionale). La circoscrizione sarà unica per quanto riguarda la proporzionale. Le circoscrizioni per la maggioritaria saranno decise con legge ordinaria. Di conseguenza i deputati «nazionali» diventano 610 (gli attuali 630 meno i 20 all'estero) e i senatori 305 (315 meno 10) più quelli a vita. Se la legge sarà approvata, la commissione ministeriale dovrà ridisegnare i collegi che dovrà portare all'attenzione delle regioni (qualcuna oggi come il Piemonte e la Puglia, hanno deliberato). Si dice che sia pronta una mappa di riserva. Ci sarà comunque una certa confusione.

Il voto odierno. Sono nate, infatti, in gruppi parlamentari come il Pds e la Lega alcune perplessità che il governo - in particolare il ministro per le Riforme istituzionali Leopoldo Elia - non è riuscito a fugare. Il ministro ieri, tra l'altro, si è presentato al dibattito nella commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama senza il famoso decreto ministeriale, che stabilisce forme modalità tempi della votazione. Glielo hanno fatto rilevare i senatori del Pds facendogli presente che il decreto è già stato portato all'attenzione di una sede extraparlamentare come la riunione del Congresso generale degli Italiani all'estero in corso alla Farnesina, decisamente favorevole alla legge. In serata «veduta conclusa», il decreto è stato distribuito. Non contengono novità rispetto alle cose che già si sapevano. L'unica interessante, riguarda le firme per

la presentazione delle candidature. Dovranno essere per la Camera da 350 a 500 nei collegi uninominali e da 2000 a 2500 in quello proporzionale da 500 a 750 per i uninominali al Senato, da 1750 a 2500 per il proporzionale. La commissione Affari costituzionali ha dato mandato al relatore il dc Franco Marzola di riferire favorevolmente in aula.

**NEDO CANETTI**  
Roma. Finito sospeso oggi a Palazzo Madama per il voto sul disegno di legge costituzionale per il suffragio degli Italiani all'estero. Non si tratta tanto di stabilire se il provvedimento sarà approvato, quanto se raggiungerà (e poi dovrà farlo anche alla Camera) i due terzi per diventare immediatamente applicabile, come prevede la Costituzione. In caso contrario, infatti, se in uno dei rami del Parlamento non ottiene

la prescritta maggioranza qualificata (si vota palese con sistema elettronico) la legge resta sospesa tre mesi, periodo entro il quale si può chiedere l'indizione di un referendum abrogativo.  
Come è noto, il testo ora in discussione prevede l'elezione da parte del corpo elettorale degli italiani all'estero (2.188.000 elettori, secondo il ministero dell'Interno) di 20 deputati (15 con il sistema

numerose le dichiarazioni e prese di posizione, mentre si susseguono incontri e riunioni. I partiti valutano la posizione da tenere al momento del voto con l'occhio alla data delle elezioni, che potrebbe slittare a seconda dell'esito del voto odierno.  
Al Senato si sono delineate varie posizioni. Decisamente favorevoli i missini e la Dc (Aldo De Majo nel ribadire l'intento del suo gruppo ha

espresso «preoccupazione per il ripensamento - secondo lui - del Pds». In effetti, nella Quercia le perplessità non sono poche. Le ha manifestate il presidente dei deputati Massimo D'Alcamo. «Siamo di fronte a un problema molto complesso sia dal punto di vista sostanziale che formale». Si tratta di perplessità «ha aggiunto» e di dubbi che avevano già indicato in occasione del primo voto il problema è quello di raggiungere i due terzi o di non avere il 51 per cento, questo perché altrimenti ci sarebbe il rischio di allungare i tempi per le elezioni». Vedremo intanto - ha concluso - come andranno le cose al Senato. E al Senato che succede nel Pds? Le stesse perplessità di D'Alcamo le manifesta Cesare Salvi che segue per la Quercia i ter del disegno di legge. Aspettava lumi sui punti più controversi dall'intervento di

Elia, ma sostiene di non averli avuti. Si tratta delle modalità del voto (molti i dubbi sul voto per corrispondenza) dei rapporti con gli Stati stranieri e della scelta dei candidati. Decisamente contrario un altro esponente pidvino Augusto Barbera. Ha fatto intanto, sentire la sua voce da Milano, dove si trova per un convegno, Giovanni Spadolini che definisce «deprecabile l'eventuale non approvazione o anche il mancato raggiungimento del «quorum». Ritene comunque che ad aprile si potrebbe votare lo stesso non però a gennaio o febbraio. La Lega oscilla tra il no del capo gruppo della Camera Maroni (il no di Umberto Bossi e il sì tattico del capogruppo al Senato Speroni. I socialisti che avevano, in un primo tempo manifestato dubbi, ieri si sono espressi per un voto favorevole. Contrari i repubblicani.

# Il ministro della Sanità presenta un opuscolo-guida «dalle mestruazioni alla menopausa» Garavaglia promuove gli anticoncezionali «Prendere la pillola è meglio che abortire»

Cede un vecchio tabù, promuove la contraccezione anche tra le minorenni non è «peccato». Anzi, alle giovani si dica come difendersi dalle gravidanze indesiderate. E se occorre «c'è anche la pillola» parola di ministro. Manapia Garavaglia e Elena Marinucci lanciano «Benessere donna». Un opuscolo che sarà diffuso dalle Usl per accompagnare le donne dalla prima mestruazione alla menopausa.

avverte che «la possibilità di successo è elevatissima» e che è tra le maggiori cause di ricorso all'aborto. E la pillola del giorno dopo? «In verità non esiste» nel senso che non può essere assunta dopo ogni rapporto a rischio ma che si tratta di un'iniezione a base di estrogeni e progestinici da assumere solo in condizioni ben precise. Insomma nessun metodo contraccettivo viene trascurato.

Accompagnando le età della donna, c'è poi il capitolo della gravidanza e del parto con le indicazioni sui servizi e l'assistenza, gratuita in questo caso offerta dal servizio pubblico. Un altro capitolo è dedicato ai tumori e ai metodi per prevenirli. E soprattutto consigli di ottimismo e speranza per accompagnare l'età più difficile quella alle soglie della menopausa e dopo. «Non è giusto - si legge - nell'opuscolo - farsi prendere dal panico alla scoperta della prima ruga. Sarebbe sciocco non approfittare con allegria e buon senso della possibilità offerta oggi a tutte le donne di essere ancora attrattanti curate e snelle a 55 e 60 anni».

**LUCIANA DI MAURO**  
Roma. Donne! Non solo creme di bellezza ma soprattutto «attenti alla salute». È il «contropot» con cui Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità, ed Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità del Senato, si rivolgono alle donne per lanciare «Benessere donna». Un opuscolo - tante copie date in distribuzione dalle Usl - per accompagnare le donne dalla prima mestruazione alla menopausa e per metterle in guardia da tutti i possibili incidenti di percorso. Una linea di attacco per promuovere la salute (fisica e psichica) con la prevenzione e il mutamento degli stili di vita ma che si propone anche di favorire un migliore uso da parte delle donne delle strutture messe a disposizione del servizio sanitario nazionale, dai consultori agli ambulatori specializzati.  
«Ci si rivolge alle adolescenti e il motto guida del libretto è «non tacere nulla» e «meglio prendere la pillola piuttosto che rischiare di dover abortire». Una piccola rivoluzione in Italia. Un paese dove per un tabù e un'etica propaganda

Insomma ha detto Elena Marinucci il numero delle donne che prendono nelle loro mani la vita, la carriera il futuro il benessere psichico e fisico è crescente. È tramontato il periodo in cui il medico davanti alla donna in menopausa che descrive i suoi disturbi si rivolgeva al marito per chiedere di avere pazienza. Oggi - ha concluso Marinucci - la donna può rispondere al medico e questo opuscolo la aiuta.

**ALCESTE SANTINI**  
Città del Vaticano. I vescovi italiani in vista della «Giornata per la vita» del prossimo 6 febbraio, lanciano un allarme per il fatto che «le coppie nel nostro Paese rifiutano di avere figli tanto che l'Italia ha ormai la percentuale più bassa fra tutti i paesi del mondo» con preoccupanti risvolti anche sociali.  
Non è la prima volta che i vescovi agitano questo problema ma questa volta con maggiore preoccupazione nel constatare che i comportamenti degli italiani vanno in una direzione del tutto diversa da quella da loro indicata con tanta insistenza. «Quasi una regola il figlio unico che resta ingiustamente privato dell'esperienza della fraternità» affermano richiamando le parole con cui il profeta si rivolgeva al popolo prossimo alla rovina. «Non più nascite né gravidanze né concepimenti».



Il presidente della Cei Camillo Ruini

Ma il fatto che si stia andò affermando un orientamento generale, che si è accentuato tra le giovani coppie nel limitare al massimo la procreazione vuol dire che esistono delle ragioni di carattere economico e sociale alla base delle abitudini nell'ambito della famiglia e della coppia deprecate dai vescovi. Ma proprio questo ragionamento non sono state mai analizzate nei documenti episcopali di questi ultimi anni né è chiara che nel messaggio di ieri chi ha governato per quarant'anni questo Paese chiamando in causa quel partito di maggioranza quale è stato il Dc che proprio perché di ispirazione cristiana avrebbe dovuto elaborare e tradurre in legge una politica familiare organica a sostegno delle famiglie e dei suoi componenti. Si lamenta non soltanto che si concepiscono al di fuori del matrimonio l'anno statisticamente una debolissima probabilità di arrivare alla nascita «limitando quella prima fetta della vita che è una famiglia vera e solida».

QUESTA SETTIMANA SU **impresa** **NORD ASSISTITO NON AVRAI SCAMPO** Una nostra indagine rivela che è proprio il Settentrione ad avere più aiuti pubblici. Dei 60mila miliardi di trasferimenti dallo Stato alle imprese ben 45mila vanno al Nord. Che cosa ne pensano: l'on. Pagliarini della Lega Nord, il professor Mariano D'Antonio, il professor Manin Carrabba della Corte dei Conti. L'evasione? Una «virtù» padana. Nel '91 con 10mila controlli sono stati scovati 7mila miliardi di fatturato evaso. Il 41% del totale. **DOSSIER Legge bancaria: guida ragionata per l'uso. Piccoli e medi imprenditori di fronte alle nuove possibilità del testo unico. Da martedì in edicola**

Lunedì con **l'Unità** Quattro pagine di **EBR**